

SENECIO

Direttore

Andrea Piccolo e Lorenzo Fort



SAGGI, ENIGMI, APOPHORETA

Senecio

www.senecio.it

direzione@senecio.it

Napoli, 2024

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale) e/o la diffusione telematica di quest'opera sono consentite a singoli o comunque a soggetti non costituiti come imprese di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

Bellatrix Virgo. Penthesilea e le altre. Prologo

di Maria Grazia Caenaro

A Luisa, con grata memoria

Plinio racconta che per dedicare una statua di Amazzone nel tempio di Artemide a Efeso fu bandito un concorso fra i più celebri artisti del tempo: Fidia, Policleto, Cresilas, Fradmone; gli originali di bronzo sono andati perduti, ma se ne conservano moltissime copie marmoree d'età romana. Vinse la gara Policleto, ma è l'*Amazzone* di Fidia, secondo nella competizione, quella che meglio evidenzia la singolarità della vergine guerriera (forse Penthesilea?): eretta, appoggiata a una lunga lancia, probabilmente in procinto di salire in groppa al suo cavallo (calza sandali con speroni), da un lato l'elmo con cimiero posato a terra, dall'altro lo scudo semilunato addossato con una piccola scure al tronco di un albero, la corta veste a fitte pieghe rimboccata sulla gamba flessa ferita le aderisce al corpo lasciando scoperto il seno sinistro, serrata in vita da una cintura dalla quale pende, sul fianco, la faretra con sette frecce. L'immagine interpreta bene la singolarità delle Amazzoni: è armata – un *adynton* per una donna mortale (ma non per le due dee vergini Atena e Artemide) – ma al tempo stesso seducente nel corpo bellissimo esaltato dal famoso “panneggio bagnato” fidiaco, degna di reggere il confronto con l'*Atena Lemnia* e l'*Atena Parthenos* dello stesso maestro¹. I capolavori dei quattro sommi artisti del V secolo a.C. sono solo alcune delle innumerevoli testimonianze di questo soggetto, amatissimo dall'arte, che rappresenta per i Greci il diverso: l'Amazzone è infatti una figura di donna fuori dagli schemi, che appare già nella letteratura greca più antica e che con sorprendente vitalità riaffiora in tempi diversi e in molteplici forme d'arte, sempre ben riconoscibile nella sua specifica connotazione pur nel contesto di valori e istanze che mutano incessantemente. La vergine guerriera che rifiuta i ruoli e i tradizionali compiti domestici assegnati alle donne e si cimenta nel campo rigorosamente maschile dello scontro in armi con i nemici non è una figura isolata, un caso eccezionale: le Amazzoni sono una stirpe – *ghenos, ethnos* – anzi una comunità ben organizzata che agisce agli ordini di una regina, la quale affronta imprese straordinarie trascinandosi dietro un intero

¹ Cfr. Plinio, *Nat. Hist.* 34.53. L'*Amazzone* di Fidia è nota da una trentina di copie, due delle quali provenienti dalla Villa Adriana di Tivoli; la copia conservata nei Musei Capitolini ha testa non pertinente, ma da un dialogo di Luciano apprendiamo che in una ideale comparazione delle parti più belle di statue femminili – tutte raffiguranti dee, Afrodite e Atena – erano giudicati perfetti il taglio della bocca e il collo dell'*Amazzone* di Fidia (*Eikones* 39.4-6). La copia in marmo dell'*Amazzone* di Policleto dei Musei Capitolini firmata da Sosicles (detta “Amazzone Capitolina”) tiene il braccio destro sollevato sopra la testa (forse nell'originale per reggere una lancia), ha un ampio mantello gettato dietro le spalle e un lembo della corta veste raccolto con la mano sinistra all'altezza della vita per mostrare la ferita sanguinante sotto il seno destro nudo. Analogo è lo schema compositivo dell'*Amazzone* del Pergamon Museum berlinese attribuita a Cresilas, il terzo classificato, appoggiata priva di forze a un pilastro in veste succinta, stretta in vita da una doppia cintura che lascia scoperti entrambi i seni, con il braccio destro sollevato sopra la testa leggermente inclinata verso la mammella ferita e un'espressione intensamente patetica nel volto.

popolo o uno stuolo di compagne, come Artemide la dea cacciatrice armata d'arco circondata dalle sue Ninfe (di cui, secondo la tradizione raccolta da Callimaco, proprio una loro mitica sovrana, Ippò, aveva fondato a Efeso il culto ed edificato il più antico e celebre santuario) e come lei collegate alla luna non solo per la forma dello scudo ma forse perfino nel nome, non greco. Alcune di queste sovrane sono degne avversarie di grandi eroi greci con i quali si misurano sul campo di battaglia: Ippolita con Eracle, Antiope con Teseo e in particolare Penthesilea, l'ultima regina delle Amazzoni, figlia di Ares, che con un drappello di compagne prende parte alla guerra di Troia e osa affrontare Achille, il figlio della dea marina Teti: non pomo della discordia, non causa di guerre come Elena o di rovinose contese fra capi guerrieri, come la schiava di guerra Briseide, ma alleata ed emula di Ettore. Un mondo alla rovescia, a cominciare dall'allevamento solo delle figlie femmine mentre si sa quanto poco valore avessero nella realtà e quanto spesso le neonate venissero abbandonate dentro una pignatta. Le Amazzoni non vedono la guerra dall'alto delle mura o si prendono cura dei feriti o del compianto dei caduti, e non partecipano alla difesa estrema della loro città scagliando proiettili di fortuna dai tetti delle case o dai bastioni, ma si battono in campo, affrontano i nemici in furiosi duelli armate di tutto punto come gli uomini, strette fra loro da una solidarietà che è un tacito patto di sorellanza, e le identifica molto più dello scudo d'oro e dell'ascia d'argento che le fonti storiche (Ellanico di Lesbo) attribuiscono loro. Non sono solo abitatrici di luoghi estremi e selvaggi (le rive del Mare Inospitale e della Palude Meotide, e prima ancora il lembo estremo oceanico della Libia), ma soprattutto estranee al mondo greco per le loro abitudini di vita e la negazione stessa della femminilità con l'automutilazione del seno che si infliggono, il rifiuto del matrimonio e delle pratiche domestiche proprie delle donne – filare e tessere chiuse in casa – e perché, sottraendosi ai ruoli sociali considerati conformi a natura, fondano città e istituiscono culti, dettano le regole delle loro comunità ed esercitano il comando in pace e in guerra, sottomettono e umiliano gli uomini invece di esserne dominate, si addestrano alle armi e osano misurarsi con i guerrieri. Eppure con la loro bellezza, leggendaria quanto il loro valore, suscitano anche violente passioni: Penthesilea come prima di lei Antiope, le due regine che a più riprese emergono dalla massa indistinta e compatta delle Amazzoni delle quali da varie fonti, letterarie e figurative, si conosce una sessantina di nomi.

Sono pure creazioni artistiche e letterarie o riflettono la realtà? Appartengono storicamente a un passato ormai sepolto per sempre o incarnano un modello alternativo di femminilità? Sono residuo di antiche organizzazioni sociali tramontate con l'affermazione del patriarcato o fantasmi che popolano l'immaginario ed esercitano attrazione e repulsione? Se è naturale porsi ancora adesso questi interrogativi ai quali hanno cercato di dare risposta per secoli gli studiosi, forse più interessa considerare quanto e come la poesia e la letteratura in genere abbiano contribuito a tramandare e a mantenere vivo nel tempo il ricordo di queste sorprendenti creature e questo tipo anomalo di

femminilità. Infatti le Amazzoni, soggetto frequentissimo nell'arte figurativa almeno dal VI secolo non solo in opere monumentali e in capolavori della statuaria classica ma perfino nella ceramica d'uso quotidiano, soprattutto conviviale (solo le imprese di Eracle sono più numerose delle Amazzonomachie), nella produzione letteraria conservata hanno una presenza costante ma tutto sommato un ruolo a lungo marginale. Omero le menziona due volte come pari per valore agli uomini (*Amazones antianeirai*), nemiche dei Troiani (Priamo) e dei Greci (Bellerofonte) e riporta anche il nome di una loro regina, Myrina "dal balzo veloce" sepolta in un tumulo presso Troia, ma è andata perduta l'opera che proprio con una loro gloriosa impresa iniziava, l'*Etiopide* di Arctino di Mileto, un poema perduto del Ciclo di poco più tardo di Omero (VII sec.?), continuazione dell'*Iliade*, a noi noto solo attraverso la *Crestomazia* di Proclo conservata nella *Biblioteca* di Fozio; ma da allora sono una presenza costante nella poesia greca dalla lirica corale alla tragedia all'epos ellenistico, e gli storici, dalla logografia ionica in poi, ne fanno oggetto delle proprie ricerche e registrazioni.

Probabilmente il ricordo delle loro imprese fu trasmesso da racconti orali prima che la letteratura (almeno quella giunta fino a noi) ne facesse delle protagoniste, contribuendo a fissarle nell'immaginario maschile come *rivali* degli uomini e ovviamente destinate alla sconfitta e simbolo di un mondo *altro* – non solo geograficamente remoto – che incute timore ma può essere esorcizzato: o con l'uccisione, l'eliminazione fisica, o con l'addomesticamento, costringendole al matrimonio e alla procreazione.

Da un lato c'è il mito che per sua natura è malleabile, ha la capacità intrinseca di rigenerarsi rivitalizzando elementi in apparenza secondari in realtà costitutivi, dall'altro la realtà storica con le scoperte geografiche che rivelano usi estranei alla mentalità androcentrica greca: su questi due versanti si elabora nell'antichità la figura delle vergini in armi, che transitano con grande naturalezza dal mondo greco a quello romano con l'appropriazione da parte dei nuovi signori del Mediterraneo del patrimonio culturale dei Greci vinti o sottomessi, in modo massiccio dopo la sconfitta macedone a Pidna e poi in età augustea.

Infatti proprio quando sul popolo delle Amazzoni il geografo Strabone e lo storico Diodoro Siculo, greci entrambi vissuti a Roma sul finire del I sec. a.C., raccolgono e verificano una lunga e stratificata tradizione e si interrogano sulla loro reale esistenza, fa la sua comparsa sulla scena letteraria latina la loro ultima grande regina, Penthesilea.

All'inizio del poema virgiliano Enea vede raffigurata nelle porte del tempio di Giunone a Cartagine in una delle scene della già tristemente famosa guerra di Troia la *bellatrix virgo* Penthesilea assieme ai capi troiani e ai loro alleati, la vergine guerriera che guida all'assalto schiere di Amazzoni e infuria tra i nemici e osa confrontarsi con gli uomini. Sono pochi versi. Ma è significativo che su Penthesilea Virgilio modelli la guerriera italica Camilla consacrata bambina a Diana, regina dei Volsci e alleata

di Turno, una *bellatrix virgo* sia per l'armamento che per lo spirito guerriero, e che a Penthesilea la paragoni esplicitamente nel furioso scontro in cui troverà la morte, uccisa da un uomo lupo ma vendicata dalla sua dea. Ormai è un archetipo: sarà tramite l'*aspera virgo* regina dei Volsci che Penthesilea continuerà a vivere nell'epos d'età flavia che prende a modello Virgilio (l'Amazzone libica Asbite alleata di Annibale, la regina caucasica Euriale alleata dei Colchi) e oltre.

Ma tramite l'elegia erotica latina il personaggio di Penthesilea si fissa nella tradizione letteraria anche per un altro motivo: Propertio, schiavo d'amore, fa della *bellatrix virgo* il simbolo della bellezza fatale evocando la sua venuta da un paese remoto a Troia dove è uccisa in duello da Achille, che mentre le strappa dal capo l'elmo d'oro rimane folgorato dalla sua *candida forma*, vincitore in armi ma vinto.

I mitografi greci e latini (lo Pseudo Apollodoro, Igino) dedicano alle Amazzoni e alla loro ultima regina solo brevi paragrafi, i chiosatori bizantini vi accennano appena, finché nell'età dei Severi, attingendo al poema di Arctino di Mileto, non le sottrae all'oblio un tardo poeta epico omerizzante, Quinto di Smirne (II-III sec. d.C.) nel *Seguito dell'Iliade*, che fa di Penthesilea la protagonista della prima grande battaglia narrata nel poema, descrivendone l'arrivo a Troia dopo la morte di Ettore con un drappello di compagne, l'*aristeia* e la morte, da degna rivale di Achille, e il fulmineo innamoramento dell'eroe quando togliendole l'elmo dal capo ne scopre la divina bellezza e troppo tardi rimpiange d'aver ucciso proprio quella che per avvenenza e valore era degna di essere sua sposa. Ma con il venir meno della conoscenza del greco in Occidente, Penthesilea e le Amazzoni rischierebbero di rientrare nell'ombra, se non ne trasmettessero ancora la memoria due narrazioni pseudostoriche in prosa sulla guerra di Troia, nelle quali tuttavia hanno un ruolo marginale: l'*Ephemeris* di Ditti cretese e il *De excidio Troiae* di Darete frigio, versioni latine di originali greci che in Europa, assieme all'epos virgiliano, alle *Heroides* e alle *Metamorfosi* di Ovidio, al teatro tragico di Seneca costituirono per molto tempo la principale fonte di conoscenze sulla mitica guerra cantata da Omero.

Poi per secoli la letteratura giunta a noi non dà spazio alle Amazzoni, mentre fittissima è la loro presenza nelle compilazioni erudite, finché, dopo quasi un millennio di oblio, Penthesilea, l'archetipo della *bellatrix virgo*, ritorna con sostanziali e geniali innovazioni: andata a Troia perché innamorata di Ettore nel *Roman de Troie* del chierico normanno Benoit de Sante Maure (1160-1170), accolta assieme a Camilla nel novero delle donne illustri da Dante Petrarca Boccaccio (e in Francia da Christine de Pizan) e ancora modello assieme a Camilla delle donne guerriere (in particolare Brandimarte e Marfisa) del poema epico cavalleresco, è protagonista assoluta del poema *Amazonida* (1504) di un oscuro autore anconetano che ne racconta l'intera vita fino alla partenza per Troia facendone l'emblema di tutte le virtù femminili.

Ma della Penteseilea di Quinto Smirneo ancora attraverso la mediazione della vergine Camilla virgiliana e in un raffinatissimo gioco di prestiti poetici si colgono ben visibili le tracce nella *Gerusalemme* di Torquato Tasso nel personaggio della vergine pagana Clorinda, la bella nemica amata e uccisa in duello dal cristiano Tancredi che troppo tardi, togliendole l'elmo dal capo, scopre il suo tragico errore, mentre in campo crociato la coppia dei valorosi "amanti e sposi" inglesi Gildippe e Odoardo rappresenta l'ideale combinazione dell'eccellenza nelle armi con l'amore più tenace.

Ancora due secoli dopo, tramite il poema di Torquato Tasso, l'ultima regina delle Amazzoni assurge a ruolo di protagonista e a statura tragica nel dramma *Penthesilea* del poeta tedesco Heinrich von Kleist, che rappresenta la terribile storia di amore e odio della regina delle Amazzoni e del più grande eroe greco, i due fieri e orgogliosi nemici che si amano e si combattono sotto Troia e, mentre credono di poter realizzare il loro sogno impossibile, precipitano entrambi verso l'annientamento.

E non si esaurisce così la presenza di Penteseilea, ormai personaggio ineludibile in riscritture novecentesche del mito di Troia (Marguerite Yourcenar nella prosa lirica *Patroclo o Del destino* e Christa Wolf nel romanzo *Cassandra*) fino a recentissime rivisitazioni in ottica femminile dei poemi omerici (*Il canto di Calliope* e *Pandora* di Natalie Haynes).

Parallelamente, dalla metà del '900 e fino ai giorni nostri, ancora una volta le immagini (fumetti, film, *graphic novel*) fanno rivivere Penteseilea e il codice d'onore delle mitiche donne guerriere dell'isola di Temiscira nelle vesti di *Wonder Woman*, al secolo Diana Prince, figlia dell'Amazzone Ippolita e addestrata alle armi dalla zia Antiope, esiliata nel mondo moderno per espiare una colpa e incaricata di andare in soccorso dei deboli e addirittura di salvare l'intera umanità dall'estinzione eliminando Ares, il dio della guerra, con un imprevedibile rovesciamento e una audace manipolazione dei dati mitici.